tro gli insorti ha provocato significative reazioni nel mondo arabo. La stampa siriana di oggi annuncia che il governo di Damasco ha ricevuto dalla segreteria generale della Lega Araba un telegramma urgente con il quale si dà notizia di un appello lanciato dall'Iman Ghaleb Ben Ali. La stessa stampa denuncia l'intervento armato britannico e parla di contatti tra i paesi arabi per stabilire un atteggiamento comune di fronte alla delicata questione. Dal Cairo si è appreso in serata che la Lega Araba avrebbe annunciato la intenzione di denunciare all'ONU la «situazione pericolosa» determinatasi nel Sultanato. Una protesta da parte di rappresentati di Ghaleb Ben Ali è stata distribuita a tutte le missioni diplomatiche estere nella capitale egiziana.

La reazione araba ha notevolmente condizionato la azione britannica a favore del Sultano di Mascate, inducendo i comandi militari a un certo dosaggio nell'impiego delle forze. L'impiego degli aerei appare limitato e preceduto, in ogni occasione, da avvertimenti attraverso volantini. Il «War Office» stamane ha fatto sapere che non è affatto contemplato l'impiego di forze di terra. Si è saputo dell'arrivo dal Kenia di due compagnie di fucilieri, ma non si hanno indiscrezioni circa un loro eventuale impiego.

In effetti i consigli alla prudenza, oltre che da queste reazioni, vengono dal timore di suscitare vespai nella zona e, soprattutto, dal fatto che, dietro il gesto di Ghaleb Ben Ali starebbe l'ombra degli interessi petrolieri americani. Per questo motivo ieri sono continuati a Londra i discreti colloqui con l'Ambasciata degli Stati Uniti. Le autorità britanniche sanno che le armi agli uomini insorti contro il Sultano filobritannico sono giunte tramite Re Saud dell'Arabia Saudita, e si tratta in gran parte di armi di fabbricazione americana. Secondo alcuni il governo inglese chiederebbe a quello di Washington d'intervenire presso Re Saud per persuadere quest'ultimo a desistere dal rifornire di armi gli insorti.

Un grave incidente, intanto, viene segnalato da Beirut. Il rappresentante dell'Iman di Oman ha dato notizia, infatti, della morte di un emissario del Sultano di Mascate. Questo ultimo, lo sceicco Abdullah Ben Mehanna Elibri, si recava in automobile verso Nizwa in compagnia di un ufficiale britannico e dell'autista personale del suo Sultano. Nei pressi della capitale dell'Oman l'auto è incappata in una mina ed è saltata in aria. Il solo superstite è lo ufficiale britannico che è stato trasportato ferito ad Aden e ricoverato nel locale ospedale.

La stampa londinese riporta, oltre ad ampi resoconti sulle azioni militari, anche i commenti che all'estero hanno fatto seguito all'intervento armato contro gli uomini dell'Iman. Vengono citate in particolare le prese di posizione della stampa sovietica e di quella cinese, che definiscono l'azione dei ribelli come una sollevazione contro i britannici. Radio Mosca ha ritrasmesso un articolo del *Trud* nel quale si sottolinea l'interferenza britannica, dettata dagli interessi dei monopoli petroliferi, e la giustezza della lotta degli insorti che si battono per la indipendenza.

NEL DIBATTITO CHE SI APRE DOMANI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

I comunisti proporranno miglioramenti alla legge per la pensione ai contadini

Il gruppo del PCI condanna il gesto di Giolitti - La questione dei patti agrari - Critiche nel gruppo del PSI al discorso di Lombardi sul MEC - Perchè Fanfani favorisce la politica di unificazione socialista

Il gruppo dei deputati comunisti si è riunito ieri a Montecitorio per discutere delle questioni che stanno dinanzi alla Camera, sulla base di una relazione tenuta dal compagno Pajetta. Il gruppo ha naturalmente confermato la decisione di votare contro il Mercato comune e contro l'Euratom, per i motivi generali e di merito che sono stati ampiamente esposti nel corso del dibattito in aula dagli oratori comunisti intervenuti. Prendendo atto del successo della iniziativa di trasferire in aula l'esame della legge per la pensione ai contadini, il gruppo ha deciso di sostenere una serie di emendamenti rivolti a migliorare la legge: quegli stessi emendamenti che in commissione sono stati respinti, o accolti solo in parte, dalla DC e dai bonomiani. Come è noto l'esame della legge in aula comincerà domani, e la sua approvazione non subirà quindi alcun ritardo.

Il gruppo ha poi preso atto della decisione del Comitato federale comunista di Cuneo circa le dimissioni dal PCI di Antonio Giolitti, e ha condannato l'atto di cedimento e di diserzione di Giolitti. I deputati comunisti hanno respinto come assolutamente inconsistente l'asserzione di Giolitti di non aver potuto discutere nelle file del partito, poiché anche nel gruppo parlamentare il deputato piemontese ha sempre potuto liberamente esprimere il proprio pensiero. Il gruppo ha inoltre deciso di astenersi nella votazione sulle annunciate dimissioni di Giolitti da deputato, come è avvenuto per il passato in analoga circostanza.

Circa i lavori parlamentari, il gruppo ha confermato il proprio favore per una sollecita discussione dei patti agrari. Ma la questione è di tale importanza che il dibattito non potrà che essere serio, ampio, e non certo strozzato in ristretti limiti di tempo o frazionato su questo o quell'articolo. O prima delle ferie estive si accetterà di affrontare il dibattito in questi termini, oppure ogni espediente diretto a danneggiare i contadini e a liquidare la riforma dovrà essere respinto.

E' noto che la DC è divisa su questa questione, e che il governo sostiene l'opportunità di una discussione dei patti agrari prima delle ferie limitatamente, però, a qualche seduta o a qualche articolo. C'è chi giudica positivamente questa tendenza del governo e di una parte della DC. Ma, a parte il fatto che il governo punta sulla ristrettezza del tempo e su un frazionamento del dibattito, è nella sostanza che va giudicata la posizione del governo e della DC: e la sostanza è che sia il governo sia la DC hanno come dichiarato obiettivo programmatico l'affossamento della «giusta causa» permanente, da realizzarsi con una maggioranza cerico - monarchico - fascista, con o senza la successiva copertura degli emendamenti Pastore.

Anche in relazione a ciò vi è stato ieri un colloquio tra Zoli e il presidente della Confida conte Gaetani.

Si sono riuniti ieri separatamente anche i gruppi socialisti del Senato e della Camera. Il primo, dopo aver deciso di assumere sui trattati europei lo stesso atteggiamento assunto dal gruppo della Camera, si è espresso contro il progetto governativo di riforma del Senato. Il secondo ha ascoltato una relazione di Malagugini sulla questione del calendario parlamentare e sulla inopportunità di un inizio delle ferie al 3 agosto, ha deciso di astenersi nel voto sulle dimissioni di Giolitti da deputato, e ha discusso dell'andamento del dibattito sui trattati europei. In proposito il discorso tenuto da Lombardi in aula è stato vivacemente attaccato da Luzzatto e Minasi, che lo hanno giudicato contrastante con la posizione nettamente critica assunta nei confronti dei trattati — nonostante la decisione di astenersi — dal CC del PSI. Anche la decisione di astenersi dal voto ha sollevato alcune obiezioni, e l'on. Tonetti ha fatto in proposito una dichiarazione alla stampa; ma per considerazioni disciplinari il gruppo del PSI voterà unito.

Pur essendo molto occupata a esaltare l'episodio di Giolitti, la stampa borghese e quella «terza-forzista» ha dato ieri molto e favorevole rilievo anche all'intervista di Fanfani in favore dell'unificazione socialista. Si è notato che Fanfani, in modo più accentuato che nel discorso di Vallombrosa, si è rivolto questa volta ai socialisti più che ai socialdemocratici, o meglio si è rivolto ai socialdemocratici per invitarli a assumere una linea di condotta che favorisca e non ostacoli la cosiddetta «evoluzione del PSI» e quella che Fanfani ritiene essere la «linea Nenni». Fanfani, per spiegare i motivi di questo suo favore per una certa politica socialista, non ha usato solo l'argomento tipico dell'isolamento dei comunisti, ma un argomento più generale e scoperto: cioè che va favorita ogni «evoluzione» socialista perché ne viene «dimezzata l'opposizione di sinistra». E in proposito ha citato la questione del Mercato comune.

Dimezzata l'opposizione di sinistra al potere democristiano e padronale, evidentemente, dimezzata ogni possibile alternativa al monopolio clericale, evidentemente. E tuttavia, mentre *l'Avanti!* ha dato notizia breve e senza replica di questa intervista (oggi vi dedica un corsivo di Nenni che non tocca però il fondo della questione), la posizione del capo clericale è stata giudicata illuminata e positiva da quegli ambienti socialdemocratici, repubblicani e terza-forzisti che all'anticomunismo e al desiderio di catturare i socialisti sacrificano ogni reale opposizione all'integralismo clericale e al prepotere padronale.

Comizi del P.C.I. per la pensione ai contadini

Domenica prossima 28 luglio, organizzati dal P.C.I., si terranno i seguenti comizi sulla lotta per la pensione ai mezzadri, coloni e coltivatori diretti:

NOVARA: on. Scarpa.

FROSINONE: on. Compagnoni.

AVELLINO (provincia): on. Grifone.

LATINA: on. Di Mauro.

S. FIORA (Grosseto): on. Tognoni.

BENEVENTO: on. Villani.

SUNO DI NOVARA: on. Bigi.

NAPOLI (provincia): on. Gomez.

ZAGAROLO: on. Montanari.

ORRIBILE STRAGE IN UN PAESE ALLE PENDICI DEL MONVISO

Si impicca dopo aver massacrato i suoi figlioletti a colpi di scure

Due sono morti, il terzo, una bimba di quattro anni e mezzo, si trova moribonda all'ospedale
L'assassino, già condannato per collaborazionismo, voleva dare una «lezione alla moglie»

(Dal nostro inviato speciale)

SALUZZO, 25. — *Una orrenda strage è stata compiuta all'alba di stamane in una casupola sui monti di Paesana, nell'alta valle del Po, sulle pendici del Monviso. Un padre ha ucciso a colpi di ascia due figli addormentati, una bimba di sei anni e un bimbo di tre, ed ha infierito a lungo sui cadaveri. Dopo aver colpito per quattro volte una terza figlia, riducendola in condizioni disperate, si è ucciso.*

L'assassino è il trentanovenne Biagio Picca, un uomo violento, dedito al vino, già condannato in contumacia a 24 anni di carcere per aver collaborato con i tedeschi e i fascisti di Salò. Egli ha compiuto la strage per impedire alla moglie, Giovanna Gontarjk di 35 anni, di prendersi i figli dopo che aveva dovuto abbandonare il tetto coniugale per i continui maltrattamenti e minaccie a cui la sottoponeva il marito.

E' stato il padre dell'assassino, nonno delle piccole vittime innocenti, a scoprire per primo l'orribile strage. Stamane, quando il vecchio montanaro Chiaffredo Picca si è recato a trovare la famiglia del figlio Biagio, che abita nella frazione Calcinere nel comune di Paesana, si è trovato davanti all'orrendo spettacolo del figlio che penzolava per il collo da una corda fissata al ferro di un balconcino. L'uomo era già cadavere.

Dopo aver cercato di portare soccorso al figlio, il vecchio è entrato in casa ove ha scoperto una scena ancor più orribile: sui loro lettini, giacevano coperti di ferite e di sangue i tre nipotini. La maggiore, Ida di 6 anni, ed il più piccolo, Pier Alfredo di tre, erano già morti. Solo Irma Angela, che conta quattro anni e mezzo, respirava debolmente. Abbandonata a terra, vicino ai letti, c'era l'arma che l'assassino aveva usato per il terribile crimine: una grossa scure affilata.

Il vecchio, mentre aveva ancora impressi nella mente i minimi particolari dell'orribile spettacolo che aveva visto nella casa del figlio, ripercorreva affannosamente la strada verso la sua abitazione, ha svegliato un altro figlio, Giuseppe, e lo ha mandato dai carabinieri per avvisarli della strage. Con le lacrime agli occhi è poi ritornato sul luogo del massacro, ha raccolto la nipotina Irma Angela, l'ha presa in braccio e si è diretto a passo svelto verso il paese. Lungo la strada è stato incrociato da una camionetta dei carabinieri che ha caricato il corpo quasi esanime della piccola e l'ha portato a gran velocità verso l'ospedale di Saluzzo.

SALUZZO — Il Procuratore della Repubblica di Cuneo, insieme al Pretore e ad altre autorità, nel corso del sopraluogo alla casa dove è stata compiuta la strage. In terra, pietosamente coperti, i cadaveri dei due piccoli massacrati e del padre suicida (telefoto)

Dal sopralluogo compiuto dai carabinieri nella casupola è apparso evidente che Biagio Picca, compiendo la strage, doveva essere in preda ad una terribile collera. La stanza era letteralmente a soqquadro e tracce di colpi erano visibili dapertutto. Ida e Pier Alfredo sono morti nel sonno: lo dimostrano i corpicini irrigiditi dalla morte che il nonno ha rinvenuto ancora abbracciati. La morte deve essere stata istantanea perchè i crani apparivano sfondati. Uccisi i bambini, il Picca si placava e con molta precisione preparava il cappio da cui pochi minuti dopo avrebbe penzolato.

Biagio Picca non era amato da alcuno in paese. Al tempo della «repubblica sociale» aveva collaborato con gli invasori. Temendo rappresaglie, finita la guerra si era rifugiato in Germania, qui conosceva la polacca Giovanna Gontarjk e la sposava. Intanto un tribunale lo condannava a 24 anni di reclusione per aver fornito ai fascisti delle informazioni che determinarono la cattura e la fucilazione di un partigiano. Alcuni anni dopo la sentenza veniva annullata dalla Corte di Cassazione. Il Picca, alcuni anni fa, subì un'altra condanna, a 8 mesi di reclusione col beneficio della condizionale, perchè colpevole di tentata estorsione. A più riprese chiese, minacciandolo, somme di danaro al dott. Valfrè, ex podestà di Paesana, il quale depose contro il Picca quando venne processato per collaborazionismo.

Poco amante del lavoro, facilmente irritabile, violento, aveva ridotto la moglie, che pure è una donna forte e buona per unanime riconoscimento degli abitanti della zona, alla disperazione. La poveretta, che manteneva la famiglia col suo lavoro di operaia presso la «Manifattura Erba» di Paesana, negli ultimi tempi si era messa in contatto con i suoi parenti in Polonia ed aveva avviato le pratiche per il rimpatrio. Pur di liberarsi di quell'uomo sarebbe partita sola. Il Picca, come si è detto, intuì il proposito della donna ma ritenne che avrebbe portato con sè i bambini. Nacque allora nell'uomo la idea di vendicarsi in modo atroce, di «dare alla donna una lezione» che non avrebbe dimenticato mai.

Le condizioni della piccola Irma, di quattro anni, sono disperate. I medici hanno riscontrato quattro brecce nella regione occipitale e non nascondono che le speranze di salvare la bambina sono scarse. Giovanna Gontarjk è al capezzale della figlioletta superstite. Impaurita dalle minacce del marito aveva lasciato la casa due giorni fa; non sospettava che l'ira dell'energumeno si sarebbe sfogata su tre innocenti.

Verso le 15 è salito alla casupola il mulo col carro a portare via i morti: li hanno messi sulla paglia ed è cominciato l'ultimo pellegrinaggio giù dalla montagna. Dietro il nonno singhiozzava di un pianto disperato. Mentre il corpo del suicida è stato portato al cimitero, i due bambini sono stati composti in una piccola camera ardente nelle case di Calcinere fra miriadi di fiori.

Le indagini ora sono nelle mani del Procuratore della Repubblica di Cuneo, dottor Asquasciano e del ten. Pace, ma la vicenda è tanto chiara che non è stata ordinata alcuna autopsia e praticamente l'inchiesta può ritenersi finita.

SANDRO SCALZETTI

La serata a «Lascia o raddoppia»

La prova di Louis Chiron, il «cuoco volante» di Montecarlo, costituiva ieri sera il «piatto forte» di «Lascia o raddoppia».

L'antipasto era costituito, come sempre, dagli esordienti. Inizia il tranviere milanese Salvatore De Rosa, che fa parte della «banda» dei tranvieri. Risponde però a domande sull'astronomia.

E' la volta quindi di Filippo Varoli, medico di Parma, concorrente in jazz. Cade alla seconda domanda su Archie Show.

Il terzo concorrente è Ugo Bistoni, usciere a Perugia, che sa tutto sulla Storia dei Longobardi.

Per 640 000, quindi, il capostazione Carlo Baiocco di Savona è chiamato a rispondere a una domanda sulla paleoantropologia. Deve parlare dell'uomo di Grimaldi. Sa tutto ma non la altezza «probabile» e deve abbandonare il campo. Per 1 milione e 280 mila lire il forlivese Michele Raffaelli risponde a una domanda sul «Giro» del 1955.

Le gemelle Rita e Gabriella Appiotti sulla mitologia affrontano la domanda per 2 560.000 lire e vincono.

Per finire, Louis Chiron affronta le tre domande finali, come al solito complicatissime. Si parla di «menù dell'agiatezza», di «cili con carne», compare un «barman» ma il Chiron non conosce ostacoli e vince i 5 milioni.

Un comunicato comune del P.C.I. e del Partito svizzero del Lavoro

Superare, sulla via indicata dal XX Congresso, gli ostacoli del dogmatismo e del revisionismo — Il contributo recato dal PCI alla discussione in corso sui problemi ideologici, politici e organizzativi — La lotta del Partito del lavoro per una Svizzera indipendente e neutrale — Condannate le arbitrarie misure poliziesche contro i lavoratori italiani in Svizzera

Il 19 luglio ha avuto luogo, a Milano, un incontro tra le delegazioni del Partito comunista italiano e del Partito svizzero del lavoro.

La delegazione del Partito comunista italiano era composta dai compagni Giancarlo Pajetta, della Segreteria e della Direzione, e da Luciano Barca, Davide Lajolo e Francesco Scotti del Comitato centrale del P.C.I.

La delegazione del Partito svizzero del lavoro era composta dai compagni Edgar Woog, segretario nazionale del Partito, Marino Bodenmann, Jean Vincent, membri della Segreteria, Etienne Lentillon, André Muret, membri del Comitato direttivo.

Questo incontro, che aveva per scopo di sviluppare le relazioni fraterne esistenti fra i due partiti, ha permesso, in un'atmosfera amichevole, un largo scambio di vedute sulle questioni che interessano i due partiti sul piano ideologico, sulla situazione internazionale e sulla vita e i compiti delle rispettive organizzazioni.

* * *

Le due delegazioni considerano che il compito principale che si pone ai due partiti è di lottare senza soste, nelle condizioni che sono loro proprie, per salvaguardare e consolidare la pace, giungere al disarmo generale e controllato e all'interdizione delle armi atomiche: compito oggi realizzabile grazie alla potenza del mondo socialista, all'esistenza di numerosi Stati che costituiscono una zona di pace e alla esistenza di un grande movimento della pace. Le due delegazioni auspicano vivamente che le trattative per il disarmo in corso a Londra raggiungano un risultato concreto per un graduale disarmo e, innanzitutto, per la sospensione degli esperimenti nucleari e salutano le iniziative prese in questo senso dai delegati dell'Unione Sovietica.

Le due delegazioni sottolineano la necessità di una costante vigilanza e di una lotta incessante contro ogni ricorso a una politica di forza, contro la «dottrina Eisenhower», contro le guerre colonialistiche e in particolare contro la guerra d'Algeria.

Considerano ugualmente come un dovere essenziale la lotta da condurre contro la politica dei blocchi militari, contro il riarmo tedesco, minaccia per la pace e in particolare per tutti i paesi vicini alla Germania occidentale. Esse esprimono la loro solidarietà con tutti coloro che operano per creare una Germania unita, democratica e pacifica e con il Partito comunista tedesco, arbitrariamente colpito dalle leggi di interdizione.

Le due delegazioni affermano la loro opposizione al tentativo di costituire il cosiddetto Mercato comune che rafforzerebbe sul piano europeo il potere dei monopoli e perpetuerebbe la divisione dell'Europa in due costituendo allo stesso tempo una base economica per il blocco militare atlantico.

* * *

Le due delegazioni sono pienamente d'accordo nel sottolineare il grande valore del movimento in atto sul piano internazionale per assicurare uno sviluppo conforme alle prospettive aperte dal XX Congresso del P.C.U.S. Questo congresso ha dato a tutto il movimento operaio internazionale una spinta estremamente positiva. Esso ha liberato forze ed energie nuove e, sulla base della politica che ha tracciato e della correzione degli errori che ha denunciato, ha permesso di riportare nuovi successi e di aprire nuove possibilità di vittoria. Qualsiasi tentativo di ritornare indietro da questa politica è inconcepibile ed è destinato alla sconfitta. Ciò è anche dimostrato dalle recenti decisioni prese dal Comitato centrale del P.C.U.S. che hanno rimosso le resistenze organizzate contro la politica del XX Congresso per permettere progressi più rapidi nella direzione da esso indicata.

E' in questo quadro che si inseriscono gli sforzi del governo rivoluzionario operaio e contadino ungherese per superare una situazione gravemente compromessa dagli errori del passato e dalla offensiva reazionaria, per legarsi più profondamente con le masse, per portare avanti l'edificazione di una società socialista. I due partiti esprimono la loro solidarietà a tutti gli sforzi compiuti in questa direzione.

L'azione dei militanti dei partiti comunisti e operai per la realizzazione della giusta politica che si ispira alle decisioni del XX Congresso del P.C.U.S. deve essere condotta sulla solida base dei principi marxisti-leninisti. Essa deve superare tutti gli ostacoli che sono frapposti da concezioni dogmatiche e settarie contrarie ad una politica di rinnovamento e progresso e che sono espressione di una mancanza di fiducia nella forza del movimento rivoluzionario e nelle possibilità di lotta delle masse e deve d'altra parte ugualmente respingere i tentativi revisionisti che sono manifestazione di smarrimento di fronte alle difficoltà della lotta rivoluzionaria e di cedimento di fronte alla rabbiosa campagna dei nemici del socialismo.

Le due delegazioni convengono che occorre mantenere e rafforzare la unità del mondo socialista, unità di pensiero e d'azione, sulla base del marxismo leninismo e della solidarietà internazionale, sviluppando tra i partiti comunisti e operai di tutti i paesi relazioni sempre più strette, fondate sulla mutua fiducia e che permettono uno scambio costante di esperienze e frequenti contatti, su una base di assoluta uguaglianza, riservando a ciascun partito libertà di giudizio e di critica. Conducendo questa lotta comune, ispirata da una ideologia comune e diretta a un fine comune, i partiti comunisti e operai debbono ispirarsi alle esperienze e alle realizzazioni dell'Unione Sovietica, che è il primo paese socialista, il più potente, al centro di quello che è divenuto oggi il mondo socialista, e che ha accumulato la più ricca somma di esperienze, così come alle conquiste e alle esperienze della Cina popolare, di tutte le democrazie popolari e, infine, dei partiti comunisti e operai dei paesi capitalistici. Lo studio di queste esperienze e di queste realizzazioni deve essere fatto al fine di ricavarne tutto ciò che può essere utile a ciascun partito per l'elaborazione di una politica conforme alla realtà nazionale, alle tradizioni e alla volontà del proprio popolo. Ciò sarà tanto più fruttuoso se sarà fatto combattendo ogni tendenza allo schematismo e alla trasposizione meccanica.

* * *

Il Partito svizzero del lavoro, che ha sempre intrattenuto con il Partito comunista italiano le relazioni più fiduciose e amichevoli, che ha appoggiato questo partito durante i lunghi e duri anni della dominazione fascista, ha seguito con il più vivo interesse e la più grande simpatia la battaglia eroica condotta dal Partito comunista italiano per la liberazione dell'Italia, per la instaurazione della Repubblica, per una Costituzione veramente repubblicana, per l'unità operaia, per la creazione di un largo schieramento popolare contro la politica della reazione per una via italiana al socialismo. Esso è lieto di poter salutare i successi ancora una volta riportati nelle recenti elezioni amministrative dal P.C.I., successi che provano la giustezza della politica del Partito comunista italiano e la adesione che ad essa danno le masse popolari.

Il Partito svizzero del lavoro ha apprezzato, nel suo grande valore, il contributo prezioso che il Partito comunista italiano porta alla discussione in corso sui problemi ideologici, politici e organizzativi che si pongono in questo momento a tutti i partiti. Esso coglie questa occasione per esprimere al Partito comunista italiano e alla sua Direzione la propria gratitudine per l'appoggio costante e fraterno ricevuto.

Il Partito svizzero del lavoro condanna con forza le misure arbitrarie e poliziesche prese contro i lavoratori italiani emigrati in Svizzera i quali, benchè grandemente contribuiscano alla prosperità del paese dove essi vivono, vi sono privati dei diritti politici e anche, di fatto, dei diritti sindacali, allo scopo di ridurli al silenzio. Esso continuerà a lottare contro queste misure arbitrarie e per i diritti elementari di decine di migliaia di lavoratori italiani. Questi lavoratori sono i fratelli di lotta degli operai svizzeri. La sorte degli uni è legata alla sorte degli altri. E la difesa dei diritti e degli interessi dei lavoratori italiani è nell'interesse della stessa classe operaia svizzera.

Il Partito comunista italiano comprende e segue con fraterno interesse la lotta condotta, in circostanze storiche difficili, dal Partito svizzero del lavoro per la pace, il disarmo, l'interdizione delle armi nucleari, l'indipendenza nazionale, il rispetto di una stretta neutralità di Stato, il rifiuto di aderire a una politica di blocchi o di coalizione di potenze e, al contrario, per la creazione di una vera sicurezza collettiva europea, comprendente tutti i paesi, senza distinzioni di regimi politici. Un tale sistema di sicurezza collettiva veramente europeo non potrebbe che essere favorito da relazioni commerciali generalizzate, senza discriminazioni, nè embarghi in Europa e nel mondo intero. La politica di difesa della neutralità di stato deve permettere alla Svizzera di assolvere un'attiva funzione in difesa della pace per l'interdizione delle armi atomiche e il regolamento dei conflitti in corso attraverso pacifici negoziati. I comunisti italiani, il popolo italiano apprezzano grandemente la funzione che può assolvere una Svizzera indipendente neutrale e democratica, e considerano la neutralità della Svizzera e il suo rispetto un elemento di grande importanza per la sicurezza europea e per la pace.

Il Partito comunista italiano segue con eguale interesse la lotta che conduce il Partito svizzero del lavoro per delle effettive libertà, per il rispetto e il miglioramento della Costituzione, contro lo strapotere dei trust e dei cartelli, per la nazionalizzazione dell'energia atomica, per l'estensione dei diritti operai e della sicurezza sociale, per una Svizzera nuova.

A questo proposito le due delegazioni sottolineano il pericolo costituito dai legami che uniscono i monopoli svizzeri e italiani fra di loro e con i gruppi economici più aggressivi dell'imperialismo americano e del risorgente imperialismo tedesco. Questi legami non creano solo gravi contraddizioni nello sviluppo economico dei due paesi, non subordinano soltanto gli interessi della collettività agli interessi di ristretti gruppi, ma anche subordinano la economia dei due paesi ai piani economici e politici di potenze straniere.

La lotta contro lo strapotere del grande capitale monopolistico risponde oggi, nei due paesi, non solo agli interessi della classe operaia, di tutti i salariati, ma anche agli interessi dei contadini, dei ceti medi e di tutto il popolo e richiede di conseguenza l'alleanza di tutte le forze popolari nella lotta per le loro rivendicazioni immediate e per una politica di riforme di struttura.

Per il successo di questa politica è necessario, come hanno più volte sottolineato i documenti dei due partiti, che i militanti dei partiti comunisti e operai abbiano legami sempre più stretti con le masse e siano presenti e attivi nelle organizzazioni di massa per meglio conoscere e difendere i bisogni e le aspirazioni popolari.

* * *

E' in questo spirito che i due partiti porteranno avanti le loro lotte, mantenendo fra di essi i fruttuosi contatti che non hanno mai cessato di avere, sviluppando tra i due popoli vicini, legati da una lunga e tradizionale amicizia e da interessi comuni, una collaborazione sul piano materiale e culturale che non può che essere grandemente giovevole al progresso sociale e umano e alla pace.

Assolti i consiglieri del Comune di Rimini

Accusati di aver reagito a una provocazione fascista durante la commemorazione di Matteotti

FORLI' 25 — La Corte di Assise di Forlì ha reso giustizia ai compagni socialisti e comunisti di Rimini che nel 1954 amministravano la città con le funzioni di sindaco, di assessori e consiglieri, e che il 14 giugno dell'anno stesso durante la commemorazione di Giacomo Matteotti, ne difesero la memoria contro le offese del consigliere missino Ricciotti.

In seguito ai fatti furono rinviati a giudizio l'allora sindaco Ceccaroni e altri 19 assessori e consiglieri accusati di avere impedito con violenza e minacce al Ricciotti l'esercizio del suo mandato; l'assessore Muratori, il consigliere Accreman, gli operai Fantini e Salvadori e il barista Genestreti, di lesioni al Ricciotti; i componenti della Giunta, di averne offeso la reputazione; Pagliarani e il direttore dell'**Unità** di Milano Lajolo, di averlo diffamato attraverso la stampa.

Il processo pendente aveva impedito al compagno Accreman di ricoprire la carica di sindaco cui era stato eletto dopo le ultime elezioni;

Durante un incontro fra gli avvocati difensori è stata raggiunta una composizione per il reato di lesioni, percosse e diffamazioni con il ritiro della querela di parte

La difesa ha chiesto l'assoluzione degli amministratori, perché il fatto non sussiste e l'assoluzione piena degli imputati Genestreti e Salvadori. La corte ha assolto l'ex sindaco Ceccaroni, gli ex assessori e i consiglieri perché il fatto non sussiste, e il Genestreti e il Salvadori dall'accusa di lesioni per non aver partecipato al fatto.

Convocati i consigli della Lai e Alitalia

I Consigli d'amministrazione delle compagnie di navigazione aerea «Alitalia» e «LAI» sono stati convocati per giovedì prossimo 8 agosto p. v. con il seguente ordine del giorno: «Unificazione dei servizi aerei commerciali italiani».

L'uomo condannato per offese al re deve stare altri 8 mesi in "colonia,,

Nonostante sia stato riconosciuto sano di mente è stato rinchiuso 19 anni in un manicomio giudiziario - Gli assurdi del codice Rocco

MESSINA, 25. — Le disavventure di Antonio Tralongo, che ha dovuto attendere 19 anni rinchiuso in un manicomio l'esito di una perizia psichiatrica che lo ha riconosciuto sano di mente, sembra non siano finite. Come si sa Antonio Tralongo venne condannato nel lontano 1938 a 4 anni e 3 mesi di reclusione, oltre a un anno di permanenza in una colonia penale, per aver rivolto parole ingiuriose nei confronti del re e della monarchia allora imperante. L'avvocato difensore dopo la sentenza del tribunale di Genova (luogo dove l'imputato compì il suo «misfatto»), chiese la perizia psichiatrica per il suo cliente. Antonio Tralongo venne così trasferito dalle carceri al manicomio giudiziario di Barcellona; solo dopo 19 anni — come abbiamo detto — egli venne riconosciuto sano di mente e quindi, secondo una norma borbonica del codice italiano steso dal ministro fascista Rocco, avrebbe dovuto ritornare in carcere per scontare la pena inflittagli per offese al re. I diciannove anni di segregazione nel manicomio giudiziario non potevano essere considerati agli effetti della pena detentiva. A sanare l'assurda situazione è intervenuto però il presidente della Repubblica graziando il Tralongo.

Le disavventure dell'uomo che offese il re, però, come abbiamo detto non sembrano finite. Infatti secondo quanto ha dichiarato stamane per telefono ad un nostro redattore il dr. D'Amico della Direzione del manicomio di Barcellona Pozzo di Gotto, il Presidente della Repubblica ha condonato allo sfortunato la pena residua, ma non quella accessoria consistente in una anno di libertà vigilata da trascorrere in una casa di lavoro.

Secondo il conto fatto dallo stesso dr. D'Amico, il Tralongo, in pratica, dovrà trascorrere esattamente otto mesi e mezzo ancora presso una delle case di lavoro controllate, non si sa bene se dal ministero di Grazia e Giustizia o da quello dell'Interno.

Il decreto del Presidente della Repubblica è pervenuto al manicomio soltanto qualche giorno fa, ma ancora, non si parla del trasferimento del graziato nella cosiddetta casa di lavoro.